

**La giornata
a Piazza Affari**
**Le tlc spingono Piazza Affari
con Tim e Inwit sopra il 2%**

Piazza Affari archivia una seduta nervosa con l'indice Ftse Mib a -0,09% poco sotto i 36 mila punti. Sul fronte dei singoli titoli, bene Telecom a +2,29%, Italgas a +2,23%, Inwit a +2,19% e Terna a +2,11%.

**Frenano banche e industria
In flessione Buzzi e Prysmian**

Dal lato opposto sul listino milanese hanno chiuso in forte ribasso il colosso dei cavi Prysmian (-3,31%) e il big del cemento Buzzi (-1,91%). Tra i bancari, male Banca Mediolanum a -2,06% e Finecobank a -1,11%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



L'esecutivo vara il decreto che corregge in via definitiva gli scaglioni in vista della prossima dichiarazione dei redditi

Il Tesoro rimedia al pasticcio Irpef C'è lo stop agli acconti non dovuti

IL CASO
**PAOLO BARONI
ROMA**

Annunciato dal Mef il 25 marzo e atteso (in vano) già venerdì scorso sul tavolo del Consiglio dei ministri, il governo ha finalmente varato ieri il decreto che corregge in via definitiva scaglioni e acconti dell'Irpef in vista della prossima dichiarazione di redditi sgombrando così il terreno da prelievi impropri. A causa di una svista evidente, ovvero il disallineamento tra un decreto legislativo del 2023 e la legge di Bilancio 2025 che ha reso strutturale il taglio dell'Irpef, i prossimi acconti di giugno e novembre richiesti ai contribuenti obbligati a presentare il modello 730 dovevano infatti essere conteggiati con le vecchie 4 aliquote e la vecchia detrazione per redditi di lavoro dipendente, anziché con le 3 aliquote previste dalla riforma fiscale. Il risultato era il versa-

Così su "La Stampa"
**PAOLO BARONI
ROMA**

**Dichiarazione dei redditi,
spuntano anticipi non dovuti.
Il pasticcio delle aliquote**

Adesso Cgil, sindacato democratico e comunista, si oppone a questa riforma. Il governo ha varato un decreto che corregge in via definitiva scaglioni e acconti dell'Irpef in vista della prossima dichiarazione di redditi sgombrando così il terreno da prelievi impropri. A causa di una svista evidente, ovvero il disallineamento tra un decreto legislativo del 2023 e la legge di Bilancio 2025 che ha reso strutturale il taglio dell'Irpef, i prossimi acconti di giugno e novembre richiesti ai contribuenti obbligati a presentare il modello 730 dovevano infatti essere conteggiati con le vecchie 4 aliquote e la vecchia detrazione per redditi di lavoro dipendente, anziché con le 3 aliquote previste dalla riforma fiscale. Il risultato era il versa-

Su La Stampa dello scorso 21 marzo la storia riguardante gli anticipi non dovuti in dichiarazione dei redditi. Secondo la Cgil, i lavoratori dipendenti e diversi pensionati si sono ritrovati costretti a pagare l'acconto 2025 in base alle aliquote 2023, più elevate rispetto a quelle attuali. Di qui, la richiesta al governo di un repentino intervento



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti con il vice Maurizio Leo

dere correttamente. Perché s'è perso tanto tempo?». «La campagna fiscale è iniziata da oltre un mese e l'assenza di un chiarimento normativo fino a oggi ha generato non poche difficoltà operative, sia

per i Caf che per i contribuenti», ha confermato il presidente del Caf Uil e coordinatore della Consulta dei Caf Giovanni Angileri, secondo il quale quella approvata ieri «è una misura importante che tutela i contri-

buenti più esposti, evitando loro oneri sproporzionati».

Per la Cgil la correzione è «una buona notizia per chi vive di salario o di pensione, era questo l'obiettivo della nostra denuncia». Secondo il segretario confederale Christian Ferrarri e la presidentessa del Consorzio nazionale Caf Cgil, Monica Iviglia, però, «c'è un altro impegno che il governo si era assunto e che resta tuttora disatteso: rimediare alla clamorosa ingiustizia che stanno subendo i redditi tra 8.500 e 9.000 euro annui che, a causa della fiscalizzazione del taglio del cuneo contributivo a partire da gennaio stanno perdendo circa 100 euro al mese». Per Ferrarri e Iviglia «si tratta di lavoratrici e lavoratori che già faticano a far quadrare i bilanci familiari e che non possono essere penalizzati così pesantemente» e per questo i due sindacalisti tornano a sollecitare l'esecutivo «a intervenire subito per risolvere questo problema».

FINANZA E SALUTE
**Investindustrial
punta un miliardo
e compra l'inglese
Dcc Healthcare**
FABRIZIO GORIA

Nuove mosse nel segmento salute per l'imprenditore Andrea Bonomi. Ieri Healthco Investment (gruppo Investindustrial) ha firmato un accordo per l'acquisizione di Dcc Healthcare dall'irlandese Dcc, quotata a Londra e attiva nei settori dell'energia, dell'assistenza sanitaria e della tecnologia. Investindustrial, come spiegato in una nota, ha concordato un valore d'impresa di 1,05 miliardi di sterline (1,22 miliardi di euro) da versare in contanti, di cui 130 milioni di sterline (151,3 milioni di euro) nei prossimi 2 anni. Il completamento della transazione è previsto per il terzo trimestre del 2025.

Allo scorso 31 marzo Dcc Healthcare, con le divisioni Hbi e Vital, ha registrato un fatturato di 859,4 milioni di



Il finanziere Andrea Bonomi

sterline, quasi 1 miliardo di euro, e un utile operativo rettificato di 88,1 milioni di sterline (102,49 milioni di euro), circa il 13% dell'utile operativo rettificato del gruppo Dcc. «Le divisioni Hbi e Vital di Dcc Healthcare - ha commentato il presidente di Investindustrial, Bonomi - sono leader di mercato nei rispettivi settori, con solidi e duraturi rapporti con i clienti, e hanno la capacità di realizzare con successo una strategia di buy-and-build e di internazionalizzazione, attraverso acquisizioni complementari e l'ingresso in nuovi mercati». Allo stesso tempo la mossa su Dcc Healthcare, si sottolinea in una nota, «offre a Investindustrial l'opportunità di sfruttare il solido track-record e la vasta esperienza nei settori degli integratori alimentari e dei dispositivi medici, per supportare ulteriormente la crescita delle due divisioni della società». Secondo l'ad di Dcc, Donald Murphy, «Investindustrial guiderà l'azienda nel migliore interesse a lungo termine dei suoi clienti e dipendenti». Nell'operazione la società di Bonomi è stata assistita dagli advisor Barclays e Moelis & Company e dai consulenti legali Milbank, Chiomenti e Paul Weiss. Dcc invece si è appoggiata a J.P. Morgan e ai consulenti legali Cleary Gottlieb e William Fry.

**Senza sanatoria
si sarebbe dovuto
pagare tra 75 e 260
euro in più a testa**

mento di acconti non dovuti, in media tra 75 e 260 euro in più a testa secondo le simulazioni della Cgil, che aveva sollevato il caso parlando di «una clamorosa ingiustizia a danno degli unici che pagano per intero le imposte».

Ieri il Consiglio dei ministri ha provveduto a correggere l'errore approvando un provvedimento che stanza 245 milioni di euro e chiarisce in maniera definitiva la questione. «La nuova disposizione conferma che lavoratori dipendenti e pensionati senza redditi aggiuntivi non dovranno versare alcun acconto Irpef per il 2025, evitando così qualsiasi aumento del carico fiscale» ha spiegato al termine del Cdm il viceministro delle Finanze Maurizio Leo. «Abbiamo approvato il provvedimento in tempo utile per evitare errori nei versamenti e nelle dichiarazioni», ha poi aggiunto Leo, subito bacchettato però da Cecilia Guerra. «Per cancellare due parole "e 2025" - ha scritto sui social la responsabile lavoro del Pd - avete impiegato 4 settimane durante i quali gli applicativi per il calcolo corretto degli acconti non hanno potuto essere aggiornati e i Caf, che hanno, come al solito, iniziato i loro appuntamenti dal primo aprile, dovranno ora riconsiderare tutte le dichiarazioni per poterle chi-

Il gruppo che ha lanciato ChatGPT annuncia: «Siamo interessati al motore di ricerca americano»
La rivelazione di un manager durante il processo antitrust contro il colosso di Mountain View

OpenAi pronta a comprare Chrome ma solo se ci sarà lo spezzatino di Google

LASTORIA
**ARCANGELO ROCICOLA
ROMA**

OpenAi si è detta pronta a comprare Google Chrome. Lo ha rivelato un dirigente della società durante il processo antitrust in corso a Washington che vede Google Alphabet accusata di monopolio nel mercato della ricerca e della pubblicità online. L'offerta potrebbe arrivare qualora i giudici ordinassero a Google la cessione del suo motore di ricerca come misura correttiva. La dichiarazione è arrivata nel corso della testimonianza di Nick Turley, responsabile prodotto di ChatGPT, e apre uno scenario inedito nella competizione tra colossi dell'intelligenza artificiale e del web. Il giudice in carico del procedimento ha stabilito lo scorso anno che Google detiene un monopolio nella ricerca online e nella pubblicità correlata. Google, che non ha messo in vendita Chrome, ha annunciato l'intenzione di appellarsi contro

**Visionario
Sam Altman è
frai fondatori
di OpenAi, di
cui è ceo dal
2019 e dove
cura i progetti
di ChatGPT**



la sentenza che la definisce di fatto monopolista. La possibilità di vendere Chrome però era una delle misure richieste dal Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti. Oltre alla vendita del browser, il Dipartimento Usa di Giustizia chiede il divieto per Google di effettuare pagamenti ai produttori di dispositivi in cambio dell'installazione predefinita della propria app di ricerca. La testimonianza di Turley ha anche rivelato che OpenAi aveva chiesto a Google di poter utilizzare la sua tecnologia di ricerca all'interno di ChatGPT, dopo aver avuto problemi con l'attuale fornitore - che non è stato nominato, ma si sa che

ChatGPT utilizza Bing, il motore di ricerca di Microsoft. Secondo Turley la ricerca è un elemento fondamentale per ChatGPT, necessario per fornire risposte aggiornate e accurate. E per farlo serviva il meglio che il mercato offrisse in quel momento, ovvero Chrome. Anche perché ChatGpt è ancora lontano dal poter coprire autonomamente l'80% delle ricerche specifiche degli utenti, e un eventuale accesso ai dati di ricerca di Google avrebbe accelerato lo sviluppo del prodotto. Quindi, se Google in un primo momento si è rifiutato di offrire la tecnologia di Chrome, oggi OpenAi torna alla carica offrendosi come

compratore dell'intero pacchetto. Il processo intanto va avanti e riguarda soprattutto gli accordi che Google ha preso con produttori e operatori per l'uso delle sue tecnologie e del suo motore di ricerca. Alcune carte emerse sembrano scagionare Google, che avrebbe concesso delle libertà nell'installazione di motori di ricerca alternativi. L'azienda sostiene che mai ha vietato l'installazione di altri prodotti. Ad ogni modo è la dichiarazione di OpenAi ad aver catalizzato l'attenzione di tutti. Il suo possibile interesse per Chrome aggiunge altri elementi di discussione in uno dei più importanti processi antitrust dell'era digitale. E sembra confermare lo scenario che da molti è tracciato da anni. Ovvero che dall'era delle ricerche online si sta passando all'era delle tecnologie AI che dalla rete trovano informazioni e rispondono alle domande. Una rivoluzione non solo tecnologica, ma anche di mercato. Destinata a ridisegnare i perimetri di potere di molti colossi tecnologici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
© RIPRODUZIONE RISERVATA